

Monsignor Lucio Adrian Ruiz, Segretario del Dicastero per la Comunicazione, firma l'editoriale dedicato al webinar promosso dalla Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice, intitolato «Il volto e la voce sono sacri: proteggere ciò che ci rende umani». Monsignor Ruiz propone una riflessione sull'urgenza di salvaguardare l'autenticità della voce e del volto nell'era digitale. Il contributo si colloca nel contesto della 60ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, che si celebrerà il prossimo 17 maggio e ha come riferimento il Messaggio di Papa Leone XIV dedicato al «Custodire voci e volti umani».

Riflettiamo qui sul tema proposto dal Santo Padre *Padre Leone XIV* nel *Messaggio per la 60ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali* intitolato: **Preservare le voci e i volti umani.**

È un messaggio meraviglioso, che invita tutti noi a riflettere profondamente non solo su ciò che sta accadendo con le innovazioni tecnologiche, ma soprattutto sulla nuova "geografia sociale" in cui si trova oggi l'essere umano.

Il punto è questo: non ci troviamo di fronte a un semplice ulteriore sviluppo della tecnologia, ma piuttosto a un *cambiamento culturale*, a una nuova «realtà situazionale» per ciascuno di noi, che riguarda in modo particolare uno degli aspetti fondamentali dell'essere «persona», ovvero le «relazioni». La realtà contemporanea modifica il nostro rapporto sia con noi stessi (attraverso una percezione mutata del tempo, dello spazio e della presenza, e quindi dell'atto morale), sia con gli altri, fino al punto di influenzare il nostro rapporto con Dio.

Un cambiamento così profondo!

La trasformazione della nostra "geografia situazionale" non è una novità nella storia dell'umanità. Al contrario, ogni volta che nell'attività umana è emerso un *arte-factum* epocale, cioè qualcosa creato dalle mani dell'uomo che ha prodotto un cambiamento essenziale nel rapporto con il creato, l'essere umano ha vissuto uno "shock" che lo ha portato a ripensare e ridisegnare la sua posizione nel mondo, sia con gli altri che con se stesso. Pensiamo, ad esempio, a cosa hanno significato il controllo del fuoco, l'agricoltura, la ruota, la scrittura, il bronzo, il ferro, la carta... È sempre stato un mondo in costante cambiamento sotto i nostri piedi, un mondo che doveva essere ripensato, compreso, imparato e gestito.

Più recentemente, nel XVIII secolo, la rivoluzione industriale ci ha avviato sul percorso che oggi stiamo percorrendo. Tuttavia, mentre all'epoca l'impatto riguardava situazioni molto concrete del lavoro umano basato sulla forza fisica, oggi questa "nuova rivoluzione industriale" tocca qualcosa di molto più profondo: il pensiero stesso. Oggi vediamo che la rivoluzione tecnologica si è inserita in quello che pensavamo, forse in modo troppo semplicistico, essere una prerogativa esclusivamente umana. E lo è, ma non in modo così semplice come credevamo. Prima di questo momento, nessuno pensava che "parlare" potesse essere fatto dalle macchine; oggi è del tutto normale sentire una macchina parlare. Certo, non sa cosa sta dicendo, ma lo dice. Questo diventa ancora più critico quando ci troviamo di fronte alla creazione di testi o opere d'arte, o molte altre cose che credevamo solo noi potessimo fare. Ma no: oggi le macchine le fanno, e a volte, tecnicamente parlando, anche meglio di noi.

Per questo motivo, siamo immersi nel meraviglioso e stimolante mondo dell'antropologia cristiana, che deve rispondere alla nostra posizione all'interno di questa nuova "geografia situazionale". Si tratta di superare le semplificazioni che ci allontanano dalla realtà e ci impediscono di gestirla – o meglio, di padroneggiare il cambiamento – affinché noi stessi possiamo continuare a guidare il filo della storia. Non si tratta solo e semplicemente di formazione tecnica o morale; si tratta di formazione antropologica, ovvero di un approccio olistico, da cui devono prendere forma sia lo sviluppo che l'uso.

In questo processo, mi permetto di sottolineare qualcosa che mi colpisce particolarmente riguardo al modo in cui Dio guida la Sua Chiesa. Infatti, quando Leone XIV spiega perché ha scelto il nome Leone, dice (cito): «*Papa Leone XIII, con la storica Enciclica Rerum Novarum, ha affrontato la questione sociale nel contesto della prima grande rivoluzione industriale. Oggi la Chiesa offre a tutti il suo patrimonio di Dottrina Sociale per rispondere a un'altra rivoluzione industriale e agli sviluppi dell'intelligenza artificiale, che pongono nuove sfide per la difesa della dignità umana, della giustizia e del lavoro*» (fine della citazione).

Pensate a quanto è bello! il Papa desidera mostrare quanto - e quanto profondamente - abbia compreso l'intensità e la profondità del momento contemporaneo, al punto da incarnarlo nel suo nome. L'IA non è solo una tecnologia, è la nostra cultura.

Pertanto, è importante comprendere, alla base di ogni linea di pensiero, che la tecnologia non è mai neutrale, mai e poi mai. Non importa quante volte sentiamo dire che "la tecnologia non è né buona né cattiva, che è neutrale e dipende da come viene utilizzata", non è così. Per il fatto stesso di essere un arte-factum, cioè, come abbiamo detto, qualcosa creato dall'essere umano, nasce con un'intenzione. Come ogni opera umana, nasce con un'intenzione, e questa intenzione rimane nella realtà e porta intrinsecamente un valore morale, buono o cattivo che sia. Il suo utilizzo aggiunge poi, a posteriori, un nuovo valore morale, confermando o alterando l'intenzione originale.¹ Ecco perché è così importante abbracciare il momento che stiamo vivendo, trovare le chiavi dell'umanità, la nostra posizione nella nuova "geografia esistenziale", sapere chi siamo e cosa facciamo, per continuare a governare la storia dal suo centro.

Per concludere, vorrei condividere con voi, molto brevemente, quattro chiavi per interpretare e riflettere sul messaggio del Santo Padre, che conoscete bene e che possono aiutarci a comprendere gli assi per gestire questo cambiamento culturale. Lo faccio utilizzando quattro frasi tratte dal messaggio stesso:

1. *"La sfida non è tecnologica, ma antropologica".*
2. *"La questione non è cosa le macchine possono o potranno fare, ma cosa noi possiamo e potremo realizzare".*
3. *"Il compito che ci attende non è quello di fermare l'innovazione digitale, ma piuttosto di guidarla".*
4. *«Tre pilastri: responsabilità, cooperazione ed educazione», con una chiave strategica: «il benessere dei propri figli».*

In queste quattro frasi possiamo vedere i quattro pilastri del messaggio all'opera. In primo luogo, il fulcro della questione non è tecnologico ma antropologico, ovvero il ruolo degli esseri umani in questa storia. In secondo luogo, la nostra posizione all'interno della nuova "geografia situazionale": cosa e come possiamo fare con l'uso di questi sistemi. In terzo luogo, non possiamo e non dobbiamo fermare l'innovazione, ma dobbiamo entrare nell'arena - tutti, in ogni modo possibile - per governare il cambiamento. In quarto luogo, dobbiamo diventare consapevoli che questa "guida al cambiamento" può avvenire solo attraverso *la responsabilità, la cooperazione e l'istruzione*. Infine, il modo sicuro per farlo bene è pensare a ciò che è bene per i "nostri figli".

¹ Il tipico esempio del martello, che spesso viene definito neutro, chiaramente non lo è, perché è stato creato per liberare violentemente la forza cinetica, producendo sempre la "rottura" di qualcosa (il chiodo rompe il muro o il guscio della noce viene rotto). L'intenzione di chi lo usa aggiunge *ciò* che vuole rompere, che sia una noce o la testa di qualcuno. Tuttavia, questa intenzione viene dopo l'invenzione del martello, il cui scopo è quello di sfruttare un aumento dell'energia cinetica attraverso la leva per liberarla in un solo colpo.